


IL CONTE CHICCHERA

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 54 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: novembre 2005.
Ultima variazione: novembre 2005.

Prima rappresentazione: 1759, Milano.





LUCREZIA cittadina vedova.

Don **IPPOLITO**.

Il **CONTE** Chicchera.

MADAMA Lindora.

CAVALLINA cameriera.

MANTECCA servitore.

Don **FABRIZIO**.



Scena prima.

Camera in casa di Madama.

*Lucrezia, Ippolito, Madama Lindora, don Fabrizio e
Cavallina.*

LUCREZIA	Serva, Madama.
MADAMA	Serva, signori.
IPPOLITO	Scusi di grazia.
(a Madama)	
MADAMA	Sono favori.
FABRIZIO	Chiedo perdono.
(a Madama)	
MADAMA	Serva gli sono.
LUCREZIA	Siam qui venuti per visitarvi.
MADAMA	Mi trovo in debito di ringraziarvi.
LUCREZIA	Troppo obbligante.
IPPOLITO	Troppo gentile.
FABRIZIO	Sempre civile.
MADAMA	Vostra bontà.

CAVALLINA (Mi fanno ridere,
sì, in verità.)

MADAMA Ehi, da sedere.
(a Cavallina)

CAVALLINA Sarà servita.
(fa portare le sedie)

IPPOLITO Molto cortese!

FABRIZIO Molto compita!

MADAMA Donna Lucrezia
sedasi qua.

LUCREZIA Sì, Madamina,
troppa bontà.
(siede)

MADAMA (a Ippolito)
Sieda, padrone.
(a Fabrizio)
Sieda, signore.

IPPOLITO Questa è una grazia.
(siede)

FABRIZIO Quest'è un favore.
(siede)

MADAMA È una finezza
che a me si fa.
(siede)

CAVALLINA (Mi fanno ridere,
sì, in verità.)

TUTTI Viva per sempre
la gentilezza,
la compitezza,
la civiltà.

MADAMA Che fa donna Lucrezia?
Sta bene?

LUCREZIA A' suoi comandi.
(a Madama) E lei?

MADAMA Ben, per servirla,
(a Lucrezia) don Fabrizio, sta ben?

FABRIZIO Per obbedirla.

MADAMA E lei, signor Ippolito?

IPPOLITO Se son nella sua grazia,
meglio non posso star.

MADAMA Bene obbligata.

IPPOLITO (Quant'è vaga e gentil!)

FABRIZIO (Quanto è garbata!)

MADAMA Mi rallegro con voi, donna Lucrezia.

LUCREZIA Di che?

MADAMA Questi signori
fanno giustizia al merito.

LUCREZIA Oh, che dite?
Spendono male il tempo
con chi vaga non è, né spiritosa.

MADAMA (Dice la verità.)

LUCREZIA (Quanto è invidiosa!)

CAVALLINA (Queste due signorine
s'aman con tanto amore,
ch'una all'altra vorria cavar il cuore.)
(parte)

IPPOLITO Che vuol dire, Madama?
Siete sola così, senza un amante
che vi serva e vi onori?

MADAMA Io non merto, signor, questi favori.

FABRIZIO Anzi voi meritate,
senza far torto al merito d'alcuna,
di esser vagheggiata.
Ve lo dico di cor.

MADAMA Bene obbligata.

LUCREZIA Eh no, signori miei,
non vi mettete in apprension per lei.
Se vi venisse in mente
di volerla servir, ve 'l dico chiaro,
il signor conte Chicchera è il suo caro.

IPPOLITO È ver?
(a Madama)

MADAMA Donna Lucrezia
vuol saper più di me?

[illegible]

MADAMA

Io non so niente.

Posso dir francamente
che libera ancor sono,
che d'ogni cor posso accettare il dono.

IPPOLITO (Ah, se non fosse qui donna Lucrezia, servirla io m'offrirei.)

FABRIZIO (Solo procurerò tornar da lei.)

LUCREZIA (Non ci volea venir; già lo prevedo:
l'arte di questa donna
mi farà disperar.)

MADAMA (Sì, per dispetto
te li voglio levar, te lo prometto.)

LUCREZIA Orsù, leviam l'incomodo
a madama Lindora.

(si alza)

IPPOLITO È ancora presto.

FABRIZIO Tanta fretta perché?

LUCREZIA Partir io voglio.
Madama, vi son serva.
Chi vuol venir, sen venga,
chi vuol restar, sen stia,
ch'io bisogno non ho di compagnia.

(ad Ippolito e Fabrizio)

Un amator leggiadro
 scorda talor l'impegno;
 con trattamento indegno
 paga la fedeltà.
 Con un di voi favello;
 chi può capire, intenda;
 voglio che amor mi renda
 del cor la libertà.

(parte)

Scena seconda.

Madama, Ippolito, Fabrizio.

MADAMA Oh, oh, signori miei,
incontrar non vorrei qualche disgrazia.
Andate con Lucrezia.

IPPOLITO Con me non ha parlato.

FABRIZIO Io non son di Lucrezia innamorato.

MADAMA Ma pure uno di voi
gode la grazia sua.

IPPOLITO Quest'è un favore
che a Fabrizio appartiene.

FABRIZIO Anzi al signore Ippolito dabbene.

MADAMA Dunque nessun di voi
della grazia di lei può star sicuro?

IPPOLITO Per me, poco ne curo.

FABRIZIO Io sono indifferente.
Non me ne importa niente;
e se posso arrivar dove desio,
vuò principiare a innamorarmi anch'io.

A me piace un bel visetto,
ma chi sia, non lo vuò dir.
Ha un bell'occhio ritondetto,
ha un bocchin che fa languir.
Giovinetta ~ graziosetta,
vezzosetta, ~ un po' furbetta...
saprò un dì farmi capir;
ma per or non lo vuò dir.

(parte)

Scena terza.

Ippolito e Madama.

IPPOLITO Sì, certo; è un grande arcano
(ironico) quel che asconde Fabrizio
in questi detti suoi.
Niuno può sospettar ch'egli ami voi.

MADAMA Io però non lo credo.

IPPOLITO Perché?

MADAMA Perché di certo
so che d'esser amata io non ho merto.

IPPOLITO Ah, Madama, pur troppo
merta la beltà vostra
non di quel di Fabrizio,
ma dei cuor più gentili il sacrificio.

MADAMA Oh, chi volete mai
che si perda per me?

IPPOLITO Se l'adorarvi
un perdersi si chiama,
offerendovi in don gli affetti miei,
volentieri per voi mi perderei.

MADAMA Siete troppo gentil.

IPPOLITO Vostra bontà.
Posso nulla sperar?

MADAMA Basta: chi sa?

Scena quarta.

Cavallina e detti.

CAVALLINA Madama, il conte Chicchera
vi vorria riverir.

MADAMA Che seccatore!
Di' che sono impedita;
di' che son favorita.
(piano a Cavallina)
Tienlo per poco a bada.
Digli ch'ora non posso, e se ne vada.

CAVALLINA Vede, signor Ippolito?
La padrona licenzia il signor Conte.
E per chi, poverin, lo manda via?
Sol per amore di vossignoria.
(parte)

Scena quinta.

Don Ippolito e Madama, poi Cavallina.

MADAMA (Quanto è scaltra costei!)

IPPOLITO Tenuto io sono
alla vostra bontà.

MADAMA Voi non avete
obbligazion veruna;
quel ch'io faccio, signor, lo fo di core.

IPPOLITO (Ah, nel seno aumentar sento l'ardore.)

CAVALLINA Signora, una parola.
(a Madama)

MADAMA Con licenza.
(ad Ippolito) (accostandosi a Cavallina)

CAVALLINA Il signor conte Chicchera
(piano a Madama) premura ha di partir.

MADAMA Sì, vengo subito.
(a Cavallina)

Deh, signor, compatite.
Ho un'acerrima lite
che mi sta assai sul core,
ed è venuto il mio procuratore.

IPPOLITO Dunque me ne anderò.

MADAMA Chiedo perdono.

IPPOLITO Della vostra bontà sicuro io sono.
Tornerò, se vi aggrada.

MADAMA Mi farete piacere al maggior segno.

IPPOLITO Sì, Madama, il mio cor vi lascio in pegno.

Amor dal petto
mi trasse il core;
un dolce affetto,
un bell'ardore
mi riempie l'anima,
m'infiamma il sen.
Deh, non m'inganni
la mia speranza;
i crudi affanni
dell'incostanza,
deh, non m'aspergano,
del rio velen.

(parte)

Scena sesta.

Madama e Cavallina.

MADAMA Brava: introduci il Conte.

CAVALLINA Mi rallegra.

MADAMA Di che?

CAVALLINA Del nuovo acquisto.

MADAMA Già lo sai; te lo dissi, e te 'l ridico:
di quanti son non me n'importa un fico.

CAVALLINA Sì, sì, così mi piace:
non distinguere alcuno;
trattarne cento, e non amar veruno.

(parte)

Scena settima.***Madama, poi il Conte Chicchera.***

MADAMA Io così mi diverto.
Godo veder languire or quello, or questo:
ma per innamorarmi è ancora presto.

(il Conte si guarda nello specchio, accomodandosi la parrucca, e facendo poscia una pirolette)

MADAMA (Bella caricatura!)

CONTE Madame, de tout mon cour
je suis vostre tresumblé servitour.

MADAMA Serva del signor Conte.

CONTE Hélas, Madame,
se vi sdegnate di parlar francese,
farete mormorar tutto il paese.
Ah, che la langue francese
est jolie et charmante.

MADAMA Con vostra buona pace,
balbettar non mi piace
in lingua oltramontana.
Il parlar italiano è buono e bello:
l'intendo meglio, e vuò parlar con quello.

CONTE Madame, tout que vous plait.

MADAMA Per cortesia,
o parlate italiano, o andate via.

CONTE Ma io sono avvezzato
a parlare così.

MADAMA Dite, di grazia,
dove siete voi nato?

CONTE In Lombardia.

MADAMA Dunque, acciò non vi dicano
un francesin bastardo,
io vi consiglio a favellar lombardo.

CONTE Farò come vi aggrada.
Tutto soffrir conviene
per quel caro visin che mi vuol bene.

MADAMA O chi è che vi vuol ben?

CONTE Voi; già lo so.

MADAMA Io? Ho paura di no.

CONTE Ma perché mai?

MADAMA Perché ancora nessuno io non amai.

CONTE Me l'avete pur detto,
che mi volete ben.

MADAMA L'ho detto, è vero;
ma la donna talor cangia pensiero.

CONTE Ah Madame!

MADAMA Ah monsieur!

CONTE Per carità,
mi volete voi ben?

MADAMA No, in verità.

CONTE No?

MADAMA Vi dico di no.

CONTE No, Madame?
(*languente*)

MADAMA No, monsieur.

CONTE Oimè! volete
che a disperarmi io vada?

MADAMA Ve ne volete andar? Quella è la strada.

CONTE Ah crudel!
(*in atto di partire*)

MADAMA Dove andate?

CONTE A morir.

MADAMA A morir? Eh via, restate.

CONTE Mi volete voi ben?

MADAMA Potrebbe darsi.

CONTE Cara, sì, lo conosco.
Vi prendeste di me spasso e sollazzo.
Sì, mi volete ben.

(*saltando*)

MADAMA (Oh che bel pazzo!)

CONTE Deh, mai più non mi dite...

MADAMA Voglio dir quel ch'io voglio, e voi soffrite.

MADAMA

Voglio dir quel che mi piace,
voglio amar quando mi par.
Oggi sì, domani no;
e rimproveri non vuò.
Se vi faccio una finezza,
non vi state a lusingar;
se vi parlo con asprezza,
voi l'avete a sopportar.
Oh quest'è bella,
oh quest'è buona!
Sono padrona ~ di corbellar.
E voglio dire
quel che mi par.

(parte)

Scena ottava.

Il Conte, poi Mantecca.

CONTE Eh, cospetto di Bacco!
Un uom della mia sorte
trova aperte le porte in ogni loco;
vuò sostenermi e insuperbirmi un poco.
Che pretensione è questa?
Madama a suo talento
vuol dir di sì e di no
tre o quattro volte al dì?
A me si deve dir sempre di sì.
Se questa è capricciosa,
so io quel che farò:
sì, da donna Lucrezia io tornerò.
Ehi, Mantecca, Mantecca!
Dove sarà costui? Gran sofferenza
che mi tocca di usar con questo sciocco!
Ehi, Mantecca.

MANTECCA Signore.
(di dentro)

CONTE Dove sei, disgraziato?

MANTECCA Son un poco impegnato.

CONTE Vieni subito qui dal tuo padrone.

MANTECCA Or ora.

CONTE Ma che fai?

MANTECCA Fo colazione.

CONTE Vieni, non mi far perder la pazienza.

MANTECCA Padron, con sua licenza.

CONTE E ben, che cosa c'è?

MANTECCA Alla vostra *santé*.

CONTE Bravo. (Conviene
ch'io mi mostri con lui grato e cortese,
perché principia a favellar francese.)

MANTECCA *(esce fuori)*
Eccomi.

CONTE Quando chiamo,
subito déi venir.

MANTECCA Che buon ragù!

CONTE Era un ragù francese?

MANTECCA Francese, francesissimo.

CONTE Hanno un gusto i francesi esquisitissimo.

MANTECCA Bevuto ho un bicchierino
di buon vin di Borgogna.

CONTE Ah, confessar bisogna
che in Francia solamente
può sperarsi d'aver vino eccellente.

MANTECCA E poi, signor padrone,
a tavola con me
avevo accanto un mostaccin da re.

CONTE Davver? Chi era costei?

MANTECCA La cameriera
di madama Lindora.

CONTE L'ho veduta,
e non m'è dispiaciuta.

MANTECCA Ma, con licenza di vossignoria,
quella bella ragazza è roba mia.

CONTE Col padron qualche volta
si può facilitare. Alla francese
si pratica così.
Dove sei, Cavallina?
(chiamando)

Scena nona.

Cavallina e detti.

CAVALLINA Eccomi qui.

MANTECCA Fammi il piacer. Va' via.
(piano a Cavallina)

CAVALLINA Per qual ragione?
(piano a Mantecca)

CONTE Vattene, e cedi il loco al tuo padrone.
(a Mantecca)

MANTECCA Oh, questa sì ch'è bella!
(con isdegno)

CONTE Vattene, temerario.

MANTECCA Favorisca di darmi il mio salario.

CONTE Eh, lasciamo gli scherzi.

CAVALLINA (È un brutto scherzo.
Lo compatisco affé!)

CONTE (a Mantecca)
Cavallina ha piacer di star con me.
(a Cavallina)
Non è ver?

CAVALLINA Sì, signore.

MANTECCA Una serva ha da star col servitore.
Non è così?

CAVALLINA Hai ragione,
ma vi vuole un tantin di discrezione.

MANTECCA Come sarebbe a dire?

CAVALLINA Un po' per uno.
So il mio dovere, e non v'è male alcuno.

CONTE Hai capito?

MANTECCA Ho capito.

CONTE Vattene.

MANTECCA Ma perché?

CONTE Perché adesso il suo cuor non è per te.
Ella, per quel ch'io vedo,
dalla padrona impara,
or dolce, ed or amara,
cangiarsi ognor così,
ora il no pronunciando, ed ora il sì.
Non è vero?

CAVALLINA È verissimo.

MANTECCA Per me che cosa dici?

CAVALLINA Ora ti dico un no.

MANTECCA Quando è il tempo del sì, ritornerò:
ti prego d'avvisarmi
quando sarai disposta,
e verrò a ritrovarti per la posta.

Signor padrone,
mi compatisca.
Si divertisca
quanto gli par.
Ragazza bella,
mi raccomando.
Ditemi quando
ho da tornar.
(Sia maledetto!
A mio dispetto
me n'ho d'andar.)

(al Conte)

Signor padrone,
per carità.

(a Cavallina)

Adessadesso
ritorno qua.
Senza il mio core non posso star.
Non vedo l'ora di ritornar.

(parte)

Scena decima.

Il Conte e Cavallina.

CONTE Per dir la verità,
la grazia e la beltà che in voi risplende
non è degna d'un uom che non intende.

CAVALLINA Però lo stato mio
non richiede di più.

CONTE Sì, la fortuna
vi vuol felicitar. Il più famoso
cavalier generoso, il più gentile
trionfator dei cuori,
per voi prova nel sen teneri amori.

CAVALLINA E chi è questi, signor?

CONTE Nol conoscete?
Rivolgete lo sguardo al volto mio:
del vostro bello adorator son io.

CAVALLINA Oh caro signor Conte,
vi burlate di me; d'una vil serva
un signor sì compito e sì galante
non può essere amante.

CONTE Eh, che Cupido
nel regno degli amori
distinguere non suole
nobiltà, né ricchezza,
ma il merto e la bellezza.
E ovunque la beltà sparge il fulgore,
merta rispetto, ed in tributo il cuore.

Voi siete bella, ~ come una stella;
siete brillante, ~ come un diamante;
rosa nel volto, giglio nel sen.
Occhi furbetti, ah ch'io v'adoro.
Labbra vezzose, ah per voi moro.
Io v'amo, io bramo conforto e amor.
Venere bella, diva dell'etera,
Ecate, Diana, luna etecetera,
siete l'eclittica del ciel d'amor,
siete il barometro di questo cor.

(parte)

Scena undicesima.*Cavallina sola.*

Stimo più cento volte
il buon cor di Mantecca ed il suo volto,
che l'inutile amor di questo stolto.
Con tutte fa il grazioso,
con niuna il generoso, e per noi donne
vi vuole, a innamorarci,
una di queste due: o che l'amante
sia liberale, e stitico non sia,
o ci sforzi ad amar per simpatia.

Ci vince talora
un bel regaletto.
Talor c'innamora
un vago visetto.
Chi ha forza maggiore
di questi non so.
M'alletta, mi piace
l'amante vezzoso,
ma un cuor generoso
sprezzare non vuò.
(parte)

Scena dodicesima.**Gabinetto di Madama.**

Madama sola.

Il proverbio dice bene:
chi vuol troppo, niente avrà.
Tutto il dì chi va, chi viene,
e nessun mi sposerà.

MADAMA Io rido, e mi diverto
or con questo, or con quello, e passo i giorni
felicissimamente,
perché dell'avvenir non penso niente.
Ma quando vi rifletto,
ogn'anno passa un anno, e non vorrei,
se vado troppo innanti,
restar senza marito e senz'amanti.

Scena tredicesima.

Cavallina e detta.

CAVALLINA Oh signora padrona, in avvenire
vuò che mi rispettiate.

MADAMA Per qual ragion?

CAVALLINA Sappiate,
che il signor conte Chicchera garbato
è delle mie bellezze innamorato.

MADAMA Davver?

CAVALLINA Ve lo protesto:
ho riso più d'un poco,
e di lui, come va, mi presi gioco.

MADAMA Ho piacer di saperlo. Quando viene,
mi voglio divertir. Ma tu in avanti
principia a disprezzarlo,
ed uniamoci insieme a disperarlo.

CAVALLINA Sì, sì, già non ci penso,
e per svelarvi il cuore,
amo, più del padrone, il servitore.

MADAMA Guarda chi è.

(accenna l'anticamera)

CAVALLINA Sì, signora.

(parte)

MADAMA Che ritorni da me non vedo l'ora.

Scena quattordicesima.

Fabrizio e la suddetta.

FABRIZIO Vi domando perdono,
se ritornato a incomodarvi io sono.

MADAMA Anzi mi fate grazia.
Ma se così repente
siete a me ritornato,
qualche forte ragion vi avrà guidato.

FABRIZIO Ah, sì: per dire il vero,
m'ha trascinato il core,
e mi ha fatto la scorta il dio d'Amore.

MADAMA E con quale speranza
siete venuto qui?

FABRIZIO Con quell'istessa
con cui sono testé da voi partito.

MADAMA Che vuol dire?

FABRIZIO Sperando esser gradito.

MADAMA Avete un fondamento
per sperarlo davvero?

FABRIZIO Sì, mi lusingo
in quel bel volto ed in quel core umano.

MADAMA Qualche volta, signor, si spera invano.

FABRIZIO (Principiamo assai mal.)

MADAMA (Dubbioso, incerto,
finché mi pare a me lo vuol tenere.)

Scena quindicesima.

Cavallina e detti, poi il Conte Chicchera e Mantecca.

CAVALLINA Ecco il Conte, signora.

MADAMA Ah sì, ho piacere.

FABRIZIO Chi viene?

MADAMA Il conte Chicchera.

FABRIZIO Oh, mi dispiace assai.

MADAMA Or vedrete s'io l'amo e s'io l'amai.

CONTE
(a Madama) Coi destrier del dio Cupido
di ciprigna al caro lido
io ritorno adorator.

MADAMA
(a Fabrizio) Sì, signor, non dubitate:
nel mio cor, se voi sperate,
sarà lieto il vostro cor.

CONTE
(a Cavallina) Se una Venere spietata
ad Amor si mostra ingrata,
sia pietoso il vostro cor.

CAVALLINA Mantecchino, ben tornato;
mi sei caro, mi sei grato.
Per te solo io sento amor.

CONTE
(a Madama e a Cavallina) Que est que ça?
Non rispondete?

MADAMA Che cercate?

CAVALLINA Che volete?

CONTE
(a Madama e a Cavallina) Je suis vostre servitour.

MADAMA Fabrizio caro,
Fabrizio bello,
voi siete quello
ch'io voglio amar.

CONTE
(a Fabrizio) Ehi, monsieur,
que faites vous?

FABRIZIO Lindora cara,
Lindora bella,
voi siete quella
ch'io voglio amar.

CONTE
(a Cavallina) Charne diable!
Je suis trompè
dît vous muè,
cruele, purquè?

CAVALLINA (a Mantecca)	Bel Mantecchino, caro carino, quel bel visino mi dà piacer.
CONTE (a Mantecca)	Ah frippon, charne cotton. Je te promette des coups de baton.
MANTECCA	La Cavallina, cara carina, tanto buonina mi dà piacer.
CONTE	(Nessun mi ascolta, nessun mi abbada. Un'altra strada vogl'io tentar.)
MADAMA, CAVALLINA, FABRIZIO E MANTECCA	Ah, che mi sento per il diletto il cor nel petto lieto brillar.
CONTE	(presenta un regalo a Madama) Madame, si vous plait, Madame, tenè. (fa lo stesso a tutte due) Ah, pardonè muè.
MADAMA	(dà lo stesso a Fabrizio) Monsieur, si vous plait.
CAVALLINA	(dà lo stesso a Mantecca) Monsieur, monsieur, tenè.
CAVALLINA E FABRIZIO	Ah perdonè muè.
CONTE	Charne bleu, nol soffrirò; vendicarmi anch'io saprò.
MADAMA, CAVALLINA, FABRIZIO E MANTECCA	Goderò, riderò, e in amor giubilerò.



Scena prima.

Giardino in casa di donna Lucrezia.

Donna Lucrezia e don Fabrizio.

LUCREZIA Oh, che grazie son queste!
Per me il signor Fabrizio
qualche grato favor conserva ancora,
e non temé sdegnar la sua Lindora?

FABRIZIO Siete forse sdegnata,
perché a Madama ho usata
civiltà, cortesia?

LUCREZIA No, no, per questo
io sdegnata non sono, e molto meno
perché siate di nuovo a lei tornato;
se siete innamorato,
cosa mai si può far? Vi vuol pazienza.
Credetemi, di voi posso far senza.

FABRIZIO Quando è così, signora,
quando poco vi cal dell'amor mio,
farò lo stesso anch'io. Fatemi grazia
di donarmi per sempre il mio congedo.

LUCREZIA Volentieri, signor, ve lo concedo.

FABRIZIO Grazie a tanta bontà. Fra quei favori,
che ho da voi ricevuti,
questo mi piace più. Per ricompensa
del vostro amabil tratto,
vi prometto di voi scordarmi affatto.

Di bella donna
grazie e favori
sono tesori
che il dio de' cuori
spargendo va.
Ma il don maggiore
del dio d'Amore
è quando rendeci
la libertà.

(parte)

Scena seconda.

Donna Lucrezia, poi don Ippolito.

LUCREZIA Lo dissi, che Lindora
farmi volea l'insulto, e me l'ha fatto.
Vendicarmi saprò d'un simil tratto.
Però poco mi cale
di perdita sì lieve. Io di Fabrizio
stata amante non sono; e più di lui
perder mi spiacerebbe
d'Ippolito il bel cuore,
per cui serbo nel sen verace amore.
Eccolo appunto. Oh cieli!
Mi sembra un po' turbato;
meco non crederei fosse cangiato.

IPPOLITO Signora, un mio dovere
son qui ad adempir. Voi da Madama
alterata partiste, ed io non ebbi
di servirvi il piacer. Se nel cuor vostro
di qualche inciviltà colpevol sono,
per rispetto e dover chiedo perdono.

LUCREZIA Per rispetto e dover? Non avrà parte
nella scusa l'amor? Come! Tacete?
Da cavalier qual siete,
parlatemi sincero: avete in petto
qualche scintilla di novello affetto?

IPPOLITO Dirò: se, per esempio,
stimassi un'altra bella, ed il mio volto
piacesse agli occhi suoi,
il mio dover non scorderei per voi.

LUCREZIA Amor non vuol rispetto: o amar si deve
per genio, per piacere; o inutilmente
si sacrifica il cor. Non m'ingannate,
con libertà parlate:
celando il vero un mentitor voi siete;
compatirvi saprò, se il ver direte.

IPPOLITO Oimè! con troppa forza
vincolate il mio cor. Sì, lo confesso:
da novella passion mi scorgo oppresso.

LUCREZIA Basta così. Spietato!
Poiché vi scorgo ingrato,
a me più non pensate.
Sì, traditor, sì, mentitor, andate.

Scenda dal cielo un fulmine;
t'incenerisca, o perfido;
ah, la spietata immagine
voglio strappar dal sen.
Tu m'insegnasti a sciogliere
l'alma dal laccio orribile.
Amor cangiato in aspide
m'empie del suo velen.

(parte)

Scena terza.

Don Ippolito solo.

Ah, sì, del suo dolore
sento qualche rimorso. Ma ella istessa
mi disse pur che amore
non esige rispetto, e quando s'ama,
déesi amare di cor. Non è mia colpa
se un vezzoso semblante
rese il mio cuore amante; e se è delitto
per novella beltà cangiar desio,
ho diviso con cento il fallo mio.

Ad un sguardo che innamora,
chi resistere potrà?
Questa dolce infedeltà
colpa è sol del dio d'Amor.
Ei comanda a suo talento.
Un momento ~ il seno accende.
Infedel talor si rende
per destino il nostro cor.
(parte)

Scena quarta.

Galleria in casa di Donna Lucrezia.

Donna Lucrezia, poi Mantecca.

LUCREZIA L'arte d'una rivale
vuol farmi disperar? Non son chi sono
s'io non ne fo vendetta.
Son donna anch'io; so quel che far si aspetta.

MANTECCA Con licenza, signora.

LUCREZIA Cosa vuoi? Chi domandi?

MANTECCA Il mio padrone
mi manda a riverirla,
e vorrebbe venire a favorirla.

LUCREZIA Bravo: e chi è il tuo padrone?

MANTECCA È un cavaliere
del qual per tutto il mondo
si strepita e si parla.

LUCREZIA Cavaliere davvero?

MANTECCA Per onorarla.

LUCREZIA Il suo nome?

MANTECCA Stupisca
solamente in sentirlo.
Il mio padrone
nobilissima dama,
il signor conte Chicchera si chiama.

LUCREZIA Ah sì, sì, lo conosco.
Cosa vuole da me?

MANTECCA Venir da lei
credo vorrà degnarsi,
ed al merito suo vuol sprofondarsi.

LUCREZIA Io so che il conte Chicchera
di madama Lindora è innamorato.

MANTECCA Non sono accostumato
a dir ben del padron; ma per sua gloria,
sì, lo dirò: non solo
è amante di Lindora,
ma fa il grazioso alla sua serva ancora.

LUCREZIA Dunque che vuol da me?

MANTECCA Che vuol da voi?
Vel dirò a prima vista:
egli brama anche voi mettere in lista.

LUCREZIA Orsù, capisco bene
che uno sciocco tu sei.

MANTECCA Come comanda.
Che ho da dire al padron, se mel domanda?

LUCREZIA Digli che venga pur.

MANTECCA La riverisco.
(in atto di partire, poi torna indietro)
Eh, dica.

LUCREZIA Cosa vuoi?
MANTECCA Ha cameriera in casa?
LUCREZIA Egli è infallibile
 che servir mi farò.
MANTECCA Dica, perdoni,
 è bella la sua serva?
LUCREZIA Che domanda
 impertinente è questa?
MANTECCA La mia domanda è onesta;
 quando colla padrona
 divertirsi procura il padron mio,
 colla fantesca mi diverto anch'io.

All'usanza d'oggi
per lo più si fa così:
il padron colla padrona,
colla serva il servitor.
Ma succede qualche volta
che si cambiano fra lor.
Il padrone va in cucina
a trovar la masserina,
e talvolta la signora
d'un bel servo s'innamora.
Se nascesse questo caso,
mi esibisco di buon cor.

(parte)

Scena quinta.

Donna Lucrezia, poi il Conte.

LUCREZIA Mi stupisco, che il Conte
 tenga seco costui; non credo niente
 delle sue scioccherie. S'ei da me viene,
 se inclina ad onorarmi,
 di Madama ho la via di vendicarmi.

CONTE Madame, vostre valet.

LUCREZIA Serva obbligata.

CONTE D'avervi incomodata
je vous demand pardon.

LUCREZIA Mi fate onore.

CONTE Je suis vostre tresombre servitore.
Parlate voi *francè*?

LUCREZIA Poco ne so.

CONTE Io ve l'insegnerò.

LUCREZIA (Poco mi preme.)

CONTE *Toujour francè* noi parleremo insieme.

LUCREZIA Perdonate, signore:
avete un certo odore
che mi fa venir male.

CONTE Eh, ce n'est rien.
Sarà la mia parrucca immanteccata
di pomata odorata.
Francè, francè, Madame.
J'ai des eaux de senteur.
Volè vous sanspareille?

(tira fuori varie boccette, vasetti)

LUCREZIA Oibò, non posso
questi odori soffrire.

CONTE Eaux de lavanda?

LUCREZIA Peggio.

CONTE Volè vous
l'assafetida?

LUCREZIA Questo
è il rimedio miglior contro gli odori.

CONTE Delle donne sedar suole i vapori.

LUCREZIA Siete ben provveduto.

CONTE Uì, Madame,
vous me vedrè toujours
alla dernière façon.
Ah! voilà ma parruque
faite alla cabriolette.
Reguardè ma parure. I manichetti
fatti alla toibage.
Volè vous du tabac?

(mostra varie tabacchiere)

Rapè d'Olande,
bon rapè de Paris. Voilà Siviglia.
Fi, fi, mi son sporcato.
(si pulisce le dita con vari fazzoletti)

LUCREZIA (È troppo caricato.
Pure, per distaccarlo
da madama Lindora, io vuò trattarlo.)

CONTE Madame...
(teneramente)

LUCREZIA Avete sempre
fra le labbra Madama. Il vostro core
per Madama Lindora arde d'amore.

CONTE Pardon. Mi son scordato
d'una donna *coquette*.
A lei non penso più.
Madame, si vous plait, je suis pour vous.

LUCREZIA Ah, se degna foss'io di tanto onore!

CONTE Vi giuro affetto, e vi consacro il core.

Scena sesta.

Madama Lindora, Fabrizio e detti.

MADAMA Con licenza, signori.

CONTE (È giunta a tempo.
La vuò far disperar.)

LUCREZIA Non vi è nessuno
da mandar l'ambasciata?

MADAMA No, non c'era nessuno, e sono entrata.
Vi domando perdono;
da voi venuta sono
per fare il mio dover. Da me veniste,
son venuta da voi:
conoscon le mie pari i dover suoi.

FABRIZIO (Ed io ci son venuto
strascinato da lei. Vuole che vuole.)

LUCREZIA (Del Conte le parole
ora conoscerò.)

MADAMA (Sì, sì, del Conte vendicarmi io vuò.)
(a Lucrezia)

Mi consolo vedervi
in buona compagnia.

LUCREZIA Cara Lindora mia, chi può, s'ingegna.

MADAMA Conte, e chi è che v'insegna
trattare in tal maniera
una donna che vi ama, e si dispera?

CONTE Vous ve moquè de moi.

MADAMA Sapete pure
che colei che vi adora
senza voi non può star; che giorno e notte
pena e piange per voi, che ogni momento
starvi vorria d'appresso,
e voi così l'abbandonate adesso?

CONTE Oh cospetto di Bacco!
Io sono il disprezzato,
je suis il corbellato.

MADAMA E un lieve scherzo
non sapete soffrir? Sol per provarvi,
finse colei che vi vuol bene, allora:
ma costante il suo cor vi ama e vi adora.

CONTE (Queste dichiarazioni
in faccia ai testimoni
non mi fan dubitar.)

MADAMA Su via, che fate?
All'affetto primier ché non tornate?

CONTE (Ma foi, je suis confus.)

MADAMA Da un cavaliere
questa giustizia a un vero amor si deve.
Ritornate ad amarla, e vi riceve.

LUCREZIA Conte, che cosa c'è?

CONTE Oh, perdonè moè.
Son cavalier d'onore;
ritornar son forzato al primo amore.

LUCREZIA E con me voi mancate al primo impegno?
Ite, che siete un cavaliere indegno.
(parte)

Scena settima.

Madama, il Conte e Fabrizio.

CONTE Madame, je suis pour vous.
(a Madama)

MADAMA Per me?

FABRIZIO Signora,
che maniera è codesta?
D'amor mi lusingate,
e in un punto così voi mi piantate?

MADAMA Io?

CONTE Povero Fabrizio,
quanto vi compatisco! Sì signor, così è:
Madama non vi vuol, vuol bene a me.

MADAMA A voi?

CONTE Che! Non è vero?
Non mi adorate?

MADAMA Oibò.

CONTE Che diceste finor?

MADAMA Vel spiegherò:
quella che per voi piange e si dispera,
è la mia cameriera. Andate, poverina!
Andate a consolar la Cavallina.

CONTE Coman?

FABRIZIO Povero Conte,
 quanto vi compatisco!

CONTE Que je suis maloreus!
 Crudel! Voi mi burlate?

MADAMA A consolar la cameriera andate.

Signor Conte mio garbato,
siete stato canzonato,
e benissimo vi sta.
La la ran le la la la.

(a Fabrizio)

Favoritemi la mano;
voglio andarmene di qua.
Guardatelo in viso,
che bella figura,
che caricatura
che rider mi fa!

(al Conte)

Vi serva d'avviso,
signor graziosino.
Andiam. Poverino,
mi fate pietà.

(parte, dando il braccio a Fabrizio)

Scena ottava.

Il Conte solo.

Dormo? Veglio? Son vivo? o pur son morto?
Povero me! Dal porto
sono balzato in mar.
L'onda m'affoga,
resistere non posso;
e la terra mi scaglia un monte addosso.
Ma che dico! Vaneggio?
Madama dove andò? Più non la veggio.
Fabrizio maledetto,
fermati, non partir; voglio ammazzarti,
ti vuò cavare il core...
Ah, mi sento stillar tutto in sudore.
Conte, Conte, impazzisci?
Ritorna in te; rifletti
che d'oggi di l'usanza
in donna corteggiata è l'incostanza.

Donne, donne, siete nate
sol per farci delirar.
Amorose vi mostrate,
e sapete lusingar.
Ma poi quando a tu per tu
siete lì... per dir di sì,
si rigetta ~ in tutta fretta
l'accettata servitù:
e per gloria decantate
e l'amare, e il disamar.
Donne, donne, siete nate
sol per farci delirar.
(parte)

Scena nona.

Camera in casa di Madama.

Cavallina in abito di Tedesca, e Mantecca da Ussaro.

CAVALLINA Oh che belle figure!

MANTECCA Io star prafo soldato,
ma se spada feder, per mi scappato.

CAVALLINA La padrona è bizzarra.
Ci ha fatto travestire, e travestita
è dessa ancora ed il signor Fabrizio.

MANTECCA Io l'ho fatto per te, ma la cagione
di questa mascherata ancor non so.

CAVALLINA Io, se la vuoi saper, te la dirò.
Il Conte tuo padrone,
non so se per l'amore o per la rabbia
di restare avvilito,
pare mezzo impazzito.
Ella vuol divertirsi. Ha concertato
con due brutti mostacci,
che trovandolo solo,
lo fermino a drittura,
che gli bendino gli occhi,
e lo conducin qui senza ch'ei sappia
dove venga condotto e dove sia.

MANTECCA Crescere lo faran nella pazzia.

CAVALLINA Eh, quando ch'ella voglia,
sano ritornerà. Noi altre donne
abbiam l'abilità, quando ci pare,
di far l'uomo impazzire e risanare.

Quando un uomo è innamorato,
non è mai del tutto sano:
incomincia piano piano
il cervello a traballar.
Se gli par d'essere amato,
la pazzia ~ gli fa allegria.
Se la bella ~ lo martella,
si conduce a delirar.

(parte)

Scena decima.

Mantecca solo.

E me la dice a me questa canzone?
Io non son sì minchione:
per le donne impazzir non mi vedranno.
No, non mi prendo affanno:
sia pur la donna scaltra,
s'una non mi vuol ben, ne cerco un'altra.

Scena undicesima.

Madama e Fabrizio travestiti alla tedesca, Cavallina come sopra, e Mantecca.

MADAMA Sì, prendiamoci spasso.

FABRIZIO Non vorrei,
che poi con mio tormento
terminasse un sì bel divertimento.

MADAMA (Il cor glielo predice.) Io sono avvezza,
da chi mi porta affetto,
essere amata senza alcun sospetto.
Cavallina, Mantecca,
fate quel ch'io v'ho detto
e portatevi bene.
Ecco il Conte bendato a noi sen viene.

Scena dodicesima.

Il Conte Chicchera cogli occhi bendati, condotto da due Uomini, e detti.

CONTE Dove mi conducete?
Ditelo, per pietà. Non si va innanzi?
Mi fermo qui? Signori,
ahimè, non mi lasciate in abbandono.
Mi sciolgono la benda. Oh! dove sono?

(sciolta la benda, vede le persone incognite, e resta meravigliato. Tutti lo salutano con inchini)

CONTE Oh masdames, oh mossieure,
tresumble servitour.

MADAMA Nix, nix francioso:
tedesca star tateschi, mainher.

CONTE Je ne sais pas...

MADAMA Tartaille,
tedesca non parlate francese.

CONTE Non, Madame.

MADAMA Che Madame, Madame!
tedesca Star tatesche mi dito, e non Madame.

CONTE Posso saper chi siete?

MADAMA Je star la baronessa d'Oherlafo;
tedesca questo star mio fratello.
(accennando Fabrizio)

FABRIZIO Fostro bon servitor.
tedesco

CONTE Tresobeissant.

MADAMA Nix francioso parlar, parlar talian.
tedesca

CONTE Sì, signora, e cotesti?

MADAMA Camerier, cameriera.
tedesca

CONTE Per obbedir fostra singolaria.

MADAMA Je star tatesco de Tatescheria.
tedesca

CONTE Ma perché mai, Madama...
(no Madama, signora)
per essere onorato
ho dovuto da voi venir bendato?

MADAMA Oh!
tedesca *(sospirando)*

CONTE Que est que ça, Madame?

MADAMA Oh maledetto!
tedesca

CONTE Non lo dirò mai più, ve lo prometto.

MADAMA Je sono innamorata.
tedesca

CONTE Di chi?

MADAMA Del fostro bello.
tedesca

CONTE Nol credo.

MADAMA Domandate a mio fratello.
tedesca

CONTE E sarà vero?
(a Fabrizio)

FABRIZIO Jò.
tedesco

MADAMA Domandatelo a tutti.
tedesca

CONTE È ver?

CAVALLINA Jò.
tedesca

MANTECCA Jò.
ussaro

MADAMA Foi me sarete incrato.
tedesca

CONTE Anzi son fortunato.
Je vous jure, Madame...

MADAMA Tartaille ja...
tedesca

CONTE Vi domando perdon; nol dirò più.

MADAMA Mi dir se fostro cor
tedesca star tutto in libertà.

CONTE Tutto, tuttissimo.

MADAMA *tedesca* Foler foi mi sposar?

CONTE Star contentissimo.

MADAMA *tedesca* Ah, mainsozz, se mi sposar,
cor contento sempre star;
e foler con ti cantar
ubsassà.

CONTE Io mi sento giubilar.
Sì, la mano vi vuò dar;
e ancor io saprò cantar
ubsassà.

CAVALLINA, FABRIZIO E
MANTECCA Star contenti in allegria
de' sposini in compagnia,
e foler pur mi cantar
ubsassà.

TUTTI Cor contento sempre star,
fol ballar e fol cantar
ubsassà.

MADAMA *tedesca (al Conte)* La manina per mi dar.

FABRIZIO *(a Madama)* Ehi, badate.

MADAMA *(a Fabrizio)* Non parlar.

CONTE Sì, la mano eccola qua.

MADAMA E CONTE Oh che caro e dolceamor!

CONTE Ah Madame...

MADAMA *tedesca* *(scacciandolo)*
Tu pist anior.

CONTE Perdonate, per pietà.
(si sente suonar de' tamburi)

MADAMA *tedesca* Ah, tartaille.

CONTE Cosa è stato?

MADAMA *tedesca* Star battaglia, star soldato.
Presto, presto, fia de qua.
Ah non fate, per pietà.

I due Uomini gli tornano a bendare gli occhi, poi mostrano di condurlo via, e lo fanno passeggiare intorno la scena, credendo egli di camminare per altro loco. Intanto gli altri tutti si spogliano delle finte divise, e restano coi soliti loro abiti, e intanto il Conte cammina e canta:

CONTE Povero Conte... Son sfortunato.
Mi hanno bendato... ~ Mi han discacciato.
Dove men vada ~ per questa strada,
certo non so... ~ Sì, morirò.
Già me l'aspetto ~ che per dispetto,
perché ho parlato ~ mezzo francese,
quella tedesca — più non vedrò.
Povero Conte... Sì, morirò.

Lo fermano, e gli levano la benda.

MADAMA Signor Conte, ben venuto.

CONTE Dove son?

FABRIZIO Bene arrivato.

CONTE Quante miglia ho camminato?

MADAMA Siete stanco?

CAVALLINA Poverino!

CONTE Son tre ore che cammino.
Non so dir come sia qua.

MADAMA Io di voi sento pietà.

CONTE Ah, se il ver con me diceste...

MADAMA Dite su, cosa fareste?

CONTE Io vi sposo, in verità.

MADAMA E FABRIZIO Cor contento sempre star,
e foler con ti cantar
ubsassà.

CONTE Cos'è questa novità?
(a Cavallina e Mantecca)

CAVALLINA E MANTECCA Io mi sento giubilar,
e foler con ti cantar
ubsassà.

CONTE

V'ho capito... ~ Son schernito.
Insolenti, ~ via di qua.

MADAMA, CAVALLINA,
FABRIZIO E MANTECCA

Star contenti in allegria,
de' sposini in compagnia.
fol ballar e fol cantar
ubsassà.



Scena prima.

Camera in casa di donna Lucrezia.

Lucrezia ed Ippolito.

IPPOLITO È ver, da voi non merito
né pietade, né amor. So che ho mancato,
e so che giustamente,
or che torno da voi mesto e pentito,
con estremo rigor sarò punito.

LUCREZIA Lo so perché temete. Alfin vedeste
quale stima di voi facea Lindora.
Lo sdegno mio non è contento ancora.

IPPOLITO Quando si placherà?

LUCREZIA Può darsi mai.

IPPOLITO Deh! quei vezzosi rai
Volgete a me pietosi.

LUCREZIA Anima ingrata!

IPPOLITO Mi promettete amor?

LUCREZIA No: son sdegnata.

Scena seconda.

Mantecca e detti.

MANTECCA Signora, il mio padron...

LUCREZIA Il tuo padrone
è un cavalier malnato.
L'ho deriso mai sempre, e non amato.

MANTECCA Mi manda il mio padron...

LUCREZIA Digli che impari
a trattar colle dame.

MANTECCA A dir mi manda...

LUCREZIA Vattene via di qua.

MANTECCA Come comanda.
(in atto di partire)

IPPOLITO Sentimi.

MANTECCA Sì, signor.

IPPOLITO Per parte mia
di' a Madama Lindora ch'io mi pento
d'averla vagheggiata un sol momento.

MANTECCA Glielo dirò.
(come sopra)

IPPOLITO T'arresta.
Dille che di Lucrezia
il cuor vale un tesoro:
che le fui sconoscente, e che or l'adoro.

MANTECCA Sarà servita.
(come sopra)

LUCREZIA Ascoltami.
Racconta al tuo padrone
che sol per sua cagione
con Ippolito mio sdegnata io sono,
ma che scuso il suo fallo, e gli perdono.

IPPOLITO (Oh amore! oh cortesia!)
(a Mantecca)
Dille la gioia mia.

LUCREZIA Narra all'indegno
che in dolce amor si convertì lo sdegno.

MANTECCA Sì, sarete serviti,
farò l'obbligo mio;
ma voglio dire anch'io,
con vostra permissione,
quel che ha detto di dirvi il mio padrone.

Vanne, mi disse, o servo,
vanne dove sai tu.
Dille... Mi son confuso:
non mi ricordo più.
Ora... mi par... sì bene.
Disse ch'è innamorato,
ma di chi poi non so.
Di voi mi par di no.
Dunque sarà di lei...
uh, mi bastonerei.
Zitto, che mi sovviene;
me ne ricordo, affé.
Disse ch'io vi dicessi
quel che di dir mi ha detto...
cervello maledetto,
non vuol più star con me.

(parte)

Scena terza.

Lucrezia ed Ippolito.

LUCREZIA Non mi preme saper quel che dir voglia:
bastami che voi siate
ritornato ad amarmi.

IPPOLITO Basta che voi seguiate a perdonarmi.

LUCREZIA Sì, vel dissi di cor.

IPPOLITO L'affetto mio
brama un più certo segno.

LUCREZIA Che vorreste da me?

IPPOLITO La destra in pegno.

LUCREZIA La meritate voi?

IPPOLITO No, non la merito;
ma la spero però.

LUCREZIA Su che fondaste
questa vostra speranza?

IPPOLITO Sul vostro cor, ch'ogni bel core avanza.

LUCREZIA Sì, mio bene, io ti perdono,
e ritorno al primo amor.
Prendi pur la destra in dono,
e alla destra unito il cor.

IPPOLITO Idol mio, del tuo perdono
mi fa degno il dio d'Amor.
Corrisponda a un sì bel dono
la mia destra ed il mio cor.

LUCREZIA E IPPOLITO Cara destra, amabil core;
m'empie l'alma un dolce ardore:
fortunato il mio dolor.

(partono)

Scena quarta.

Cavallina e Fabrizio.

FABRIZIO Cavallina, che dite?
Dalla padrona vostra
posso sperare amor?

CAVALLINA Io non ci vedo
certa difficoltà. Voi siete libero,
libera è la padrona.
Io crederei di sì.

FABRIZIO Quando crediamo noi verrà quel dì?

CAVALLINA Oh questo, signor mio,
non lo sapete voi, né lo so io.

FABRIZIO Viver così non posso.
Parmi d'avere addosso
centomila demoni; ogni momento
per lei tremo e pavento. In questa guisa
vivere più non so;
un bel sì vuol sentire, od un bel no.

FABRIZIO

Di Tantalò le pene
non voglio più soffrir.
Il sospirare un bene
è cosa da morir.
Di sì se mi dirà,
contento il cor sarà.
Se mi dirà di no,
mi spiacerà moltissimo,
ma poi mi quieterò.

(parte)

Scena quinta.

Cavallina, poi Mantecca.

CAVALLINA Questi è un uom che mi piace.
Pena, sospira e langue,
ma non si scalda il sangue.
Spera d'amore il frutto,
ma se invano lo spera, è pronto a tutto.

MANTECCA La padrona dov'è?

CAVALLINA Sarà di là.

MANTECCA Ho delle novità.

CAVALLINA Ma in che proposito?

MANTECCA Donna Lucrezia ha fatto lo sproposito.

CAVALLINA Che vuol dire?

MANTECCA Ad Ippolito
ha tutto perdonato;
e credo che oramai l'abbia sposato.

CAVALLINA Per questo? Ha fatto mal?

MANTECCA Male, malissimo.

CAVALLINA E perché?

MANTECCA Il maritarsi
mi dicono che sia
un sproposito vero, e una pazzia.

CAVALLINA Dunque il signor Mantecca
non si vuol maritar.

MANTECCA Credo di no.

CAVALLINA Possibile?

MANTECCA Sicuro.

CAVALLINA Eh via.

MANTECCA No certo.

CAVALLINA E se io mi esibissi
dargli la destra mia?

MANTECCA Prova, e vedrai.

CAVALLINA Eccola.

MANTECCA Cosa fai?

CAVALLINA Col più sincero affetto
ti esibisco la destra.

MANTECCA Ed io l'accetto.

CAVALLINA

Ah furbetto malizioso!
Mi volesti corbellar.
No, la man non ti vuò dar.
Sì, mio caro, a te la dono,
tu sei mio, di te già sono.
Maritarsi è uno sproposito,
ma lo fa chi lo può far.
(parte)

Scena sesta.

Mantecca, poi Madama Lindora.

MANTECCA Per dir la verità,
io ne avea volontà più assai di lei,
ma certi amici miei m'hanno insegnato,
che quando dalla donna
qualche cosa si vuò,
principiare bisogna a dir di no.

MADAMA Mantecca.

MANTECCA Mia signora.

MADAMA È egli ver, che Lucrezia
si sposi con Ippolito?

MANTECCA Sicuro.
Anzi mi hanno ordinato
di dire a voi, ed al padrone ancora,
cento insolenze, e ve lo dico or ora.

MADAMA Va' tosto immantinente
a cercar il padron.

MANTECCA Subitamente.
(parte)

Scena settima.

Madama, poi il Conte.

MADAMA Mi aspetto che Lucrezia
col caro sposo unita
pensi venire, e rinfacciarmi ardita.
Dirà: «Con cento amanti,
che sospiran per lei la notte e il dì,
io son sposata, e madamina è lì.»
Sia per amore o brio,
vuò maritarmi anch'io, e per avere
un marito discreto
come che piace a me,
meglio del conte Chicchera non c'è.
Eccolo: vuò sposarlo,
ma non vogl'io pregarlo.
Voglio star su le mie, ma come va;
e lo vuò consolar per carità.

CONTE Madame, vostre valè.
(sostenuto)

MADAMA Molto grave, signor.

CONTE Je suis fachè.

MADAMA Fate voi lo sdegnato,
e l'offesa son io.

CONTE Bene obbligato.
(*come sopra*)

MADAMA Andare a mio dispetto
Lucrezia a vagheggiar?
Una mia pari
si ha da trattar così?

CONTE Uì, vous avè raison.
(*come sopra*)

MADAMA Scherzar, parlar d'amori
fin colla mia fantesca;
e poi colla tedesca...

CONTE Ah, ah, ah.
(*ridendo e passeggiando*)
Uì, madame ubsassà.

MADAMA (Che tu sia maledetto!
Non si vede piegar.) Pazienza! ingrato,
tanto amor che ho per lui,
e mi tratta così?
(*Conte si ferma*)
Tre volte in un sol dì
mi ha mancato di fede;
o non sa quant'io l'ami, o non lo crede.

CONTE Madama, perdonate.
Voi mi rimproverate, ed io non parlo.

MADAMA Ed io seguito ancora ad adorarlo.

CONTE Ma voi cosa faceste
con colui di Fabrizio?

MADAMA Donne senza giudizio.
(*passeggiando*)

CONTE Voi mi avete schernito
con troppa crudeltà.

MADAMA (i) (*come sopra*)
Sì, sì, ho capito.

CONTE Per rabbia e per dolore
ho fallato, lo so.

MADAMA (i) (*come sopra*)
Che bell'amore!

CONTE E poi quella tedesca...

MADAMA Ah, ah, ah.
(ridendo e passeggiando)
Ui, monsieur ubsassà.

CONTE (Ah, se fosse pentita,
io le perdonerei.) Via, Madamina;
delicieuse, chermante,
pitiè, pitiè de moi.

MADAMA Non siete degno.
(irata)

CONTE Chi non cura l'amor, provi lo sdegno.

MADAMA Mio signor, non tanto foco:
si contenti a poco a poco,
che si calmi il mio dolor.

CONTE Troppo caldo, mia signora,
pensi ben che lei ancora
innocente non ha il cor.

MADAMA Vuol che a lei mi getti al piede?

CONTE Vuol che a lei chieda mercede?

MADAMA E CONTE Nol consente il proprio onor.

MADAMA Vada pur.

CONTE La riverisco.

MADAMA Non intendo...

CONTE Non capisco...

MADAMA E CONTE Di che pasta sia quel cor.

MADAMA Il mio core è troppo buono.

CONTE Troppo amante ancor io sono.

MADAMA Ah crudele!

CONTE Ahimè, spietata!

MADAMA E CONTE Io mi sento dal tormento
palpitare in seno il cor.

CONTE Madamina.

MADAMA Bel Contino.

CONTE Poverina!

MADAMA Poverino!

MADAMA E CONTE	Che vi ha fatto il dio d'Amor?
CONTE	Mi ha ferito.
MADAMA	Mi ha piagato.
CONTE	Qui nel seno.
MADAMA	In questo lato.
CONTE	Oh che pena!
MADAMA	Oh che dolor!
MADAMA E CONTE	Chi ci ha ferito dunque ci sani, stringa le mani, stringaci il cor. Splenda d'amore la chiara face. Viva la pace, viva l'amor.

Scena ultima.

Fabrizio, Cavallina, Mantecca e detti.

FABRIZIO	Madama, io son venuto, ardito e risoluto, per sapere da voi sinceramente, se volete esser mia sicuramente.
MADAMA	Oh sì, signor Fabrizio, siete venuto in tempo. Via, mostratevi pur sereno in fronte, che in questo punto mi ho sposata al Conte.
FABRIZIO	Davvero?
CONTE	<u>Uì, monsieur.</u>
FABRIZIO	Ah donne, donne, io non vi credo più.
CAVALLINA	Ed io mi son sposata col mio caro Mantecca.
MANTECCA	E con Ippolito si è sposata Lucrezia.
FABRIZIO	Ah sì, pazienza. Povero disgraziato! io resto senza.

TUTTI

Non si lagni del destino
chi contento il cuor non ha.
Che se adesso egli è meschino,
più felice un dì sarà.

MADAMA E CONTE

Provo in petto un bel diletto
per la mia felicità.

CAVALLINA E MANTECCA

Che contento ~ ch'io mi sento!
Che piacere amor mi dà!

TUTTI

Non si lagni del destino
chi contento il cuor non ha.
Che se adesso egli è meschino,
più felice un dì sarà.



INDICE

Informazioni	2	Scena prima	24
Personaggi	3	Scena seconda	25
Atto primo	4	Scena terza	27
Scena prima	4	Scena quarta	27
Scena seconda	8	Scena quinta	29
Scena terza	9	Scena sesta	31
Scena quarta	9	Scena settima	33
Scena quinta	10	Scena ottava	35
Scena sesta	11	Scena nona	36
Scena settima	12	Scena decima	37
Scena ottava	14	Scena undicesima	37
Scena nona	16	Scena dodicesima	38
Scena decima	18	Atto terzo	43
Scena undicesima	19	Scena prima	43
Scena dodicesima	19	Scena seconda	44
Scena tredicesima	20	Scena terza	45
Scena quattordicesima	21	Scena quarta	46
Scena quindicesima	21	Scena quinta	47
Atto secondo	24	Scena sesta	48
		Scena settima	49
		Scena ultima	52

ELENCO DELLE ARIE

A me piace un bel visetto (a.I, s.II, Fabrizio)	8
Ad un sguardo che innamora (a.II, s.III, Ippolito)	27
Ah furbetto malizioso! (a.III, s.V, Cavallina)	48
Ah, mainsozz, se mi sposar (a.II, s.XII, Madama, Conte, Fabrizio, Cavallina e Mantecca)	40
All'usanza d'oggi (a.II, s.IV, Mantecca)	29
Amor dal petto (a.I, s.V, Ippolito)	11
Ci vince talora (a.I, s.XI, Cavallina)	19
Coi destrier del dio Cupido (a.I, s.XV, Conte, Madama, Fabrizio, Cavallina e Mantecca)	22
Di bella donna (a.II, s.I, Fabrizio)	25
Di Tantalo le pene (a.III, s.IV, Fabrizio)	47
Donne, donne, siete nate (a.II, s.VIII, Conte)	35
Il proverbio dice bene (a.I, s.XII, Madama)	19
Mio signor, non tanto foco (a.III, s.VII, Madama e Conte)	51
Non si lagni del destino (a.III, s.VIII, tutti)	53
Quando un uomo è innamorato (a.II, s.IX, Cavallina)	36
Scenda dal cielo un fulmine (a.II, s.II, Lucrezia)	26
Serva, Madama (a.I, s.I, Lucrezia, Ippolito, Madama, Fabrizio e Cavallina)	4
Sì, mio bene, io ti perdono (a.III, s.III, Lucrezia e Ippolito)	46
Signor Conte mio garbato (a.II, s.VII, Madama)	34
Signor padrone (a.I, s.IX, Mantecca)	17
Un amator leggiere (a.I, s.I, Lucrezia)	7
Vanne, mi disse, o servo (a.III, s.II, Mantecca)	45
Voglio dir quel che mi piace (a.I, s.VII, Madama)	14
Voi siete bella, ~ come una stella (a.I, s.X, Conte)	18